



AGESCI - Emilia Romagna
BRANCA Esploratori-Guide

IL CONSIGLIO CAPI



LE DOMANDE GIUSTE

(Virgilio Politi, "Il Galletto" n.3-marzo 2001)

...Tutto è cominciato quando la Pattuglia Regionale si riunì per la verifica del Veliero Verde, l'attività regionale per i Consigli Capi Squadriglia di qualche anno fa. Dopo tanto lavoro, ma soprattutto dopo le tante soddisfazioni condivise con i ragazzi durante l'evento e con i Capi Reparto durante tutta la sua preparazione, si pensò che tutto questo non doveva andare sprecato o dimenticato. Dovevamo cercare di trasmettere qualcosa del Veliero Verde a tutti i Capi Reparto della regione. Ma come?

Avevamo lavorato al progetto fondamentalmente per cercare di rilanciare e per dare nuova spinta e motivazioni attuali a uno strumento del metodo E/G per noi strategicamente importante, il Consiglio Capi Squadriglia. Il fatto che l'evento fosse poi ben riuscito e gradito dalla maggior parte dei partecipanti (capi e ragazzi) ci diede nuovo entusiasmo ma –soprattutto- ci fece venire in mente che potevamo provare a scrivere qualcosa che potesse poi rimanere nell'esperienza educativa dei capi della regione e, perché no, anche nella loro biblioteca scout.

E' nato così questo libretto con l'idea di qualcosa di più ampio e di più definitivo che verrà più avanti -se effettivamente dovesse dimostrarsi uno strumento utile. Per ora vuole essere semplicemente una breve ma "leggera e funzionale" raccolta di idee e spunti per cercare di utilizzare al meglio il Consiglio Capi.

Tuttavia cosa c'è di più definitivo della certezza che i ragazzi e le ragazze che ci vengono affidate cambiano in continuazione e in continuazione ci costringeranno a re-inventarci il metodo, giorno dopo giorno e uscita dopo uscita?

Un grazie particolare va a tutta la Pattuglia Regionale e a coloro che hanno collaborato per la stesura di questo contributo, in particolare a Federico Bonomo (Fomo) e a Virgilio Politi.

Gli Incaricati Regionali E/G

Bologna, gennaio 2002

Quando nel servizio educativo di Capo s'incontrano grosse difficoltà l'esigenza primaria è quella di trovare le risposte alle proprie domande e ai propri bisogni.

Molto spesso le domande e i bisogni sono legati ai problemi incontrati nella propria esperienza personale e le risposte immediate possono soddisfare il bisogno di superare un'emergenza, ma non sono quasi mai quelle che danno la vera soluzione ai problemi.

La branca E/G si sta interrogando sulle difficoltà che emergono nella vita di Reparto: i ragazzi e le ragazze vivono l'esperienza senza il dovuto entusiasmo e soprattutto rinunciando al ruolo di protagonisti a cui il metodo li chiama.

Nell'interrogarsi su come poter "aiutare i ragazzi ad essere protagonisti convinti ed efficaci dell'avventura scout la branca E/G ha acquisito la consapevolezza di doversi porre le "domande giuste" sullo scarso protagonismo dei ragazzi.

Queste sono alcune (forse le più importanti) delle "domande giuste" che emergono e che tutti i capi reparto si fanno per cercare risposte che siano valide sul piano educativo, coerenti dal punto di vista metodologico e –soprattutto- concretamente attuabili nella quotidianità della vita di Reparto.

COSA E' PER NOI L'ADOLESCENZA ?

La proposta dell'avventura è rivolta ad un mondo dell'adolescenza che oggi sembra scomparso. Alcune esperienze che vorremmo proporre sono state pensate per una realtà giovanile profondamente diversa da quella di oggi. Un tempo erano considerate essenziali per aiutare i giovani ad entrare nel mondo adulto, mentre oggi si tende a considerarli marginali o semplicemente da spostare più avanti nel tempo perché "troppo impegnative".

La responsabilità personale, la fatica per il raggiungimento degli obiettivi, il tempo necessario dell'apprendimento, l'acquisizione della capacità di fare, il mettersi in competizione per valutare se stesso, le relazioni generazionali sono alcuni degli elementi che dovevano essere presenti nell'esperienza dell'adolescente per poter diventare adulto.

Oggi vediamo che non esiste responsabilità personale (la colpa è sempre di altri), tutto deve essere raggiunto senza fatica, i ragazzi sono indirizzati più a "veder fare" che a "fare", il mettersi in competizione è nella logica del "vincente o perdente", le relazioni sono sempre più orizzontali e precostituite.

E' necessario quindi porsi domande su come noi vediamo l'adolescenza e quale significato le diamo ancora, per poi successivamente vedere come utilizzare gli strumenti del metodo, consapevoli che molte delle nostre proposte possono essere veramente alternative ed esclusive.

SI PUO' DARE FIDUCIA AI RAGAZZI ?

Si dice che senza dare potere non si può dare responsabilità. Oggi ai nostri ragazzi viene offerta libertà (di scelta, di movimento, di immagine) ma non si offre responsabilità perché si ritiene che non siano in grado di gestire in modo corretto il potere conseguente.

Dare libertà senza responsabilità significa non dare fiducia e non dare fiducia significa dire "io non credo in te come persona". Vediamo come oggi nei nostri Reparti sono i pochi i Capi disposti a dare piena fiducia ai ragazzi, in quanto il "potere nel Reparto" non è nel Consiglio Capi o nelle Squadriglie ma nelle Staff di Reparto dove viene deciso tutto e dove vengono ripartite le responsabilità più importanti nella gestione delle attività.

E' vera libertà dire di scegliere fra A, B, C e relegare i ragazzi a ruoli secondari di responsabilità? Come si può proporre "protagonismo" se non si è disposti a cedere il "potere"?.

Probabilmente il modo di ragionare dei Capi è simile a quello molto diffuso tra i genitori, insegnanti e mondo adulto in generale per cui ai giovani si vuole dare la responsabilità del potere quando sono pronti, ma, dal momento che nessuno li educa alla responsabilità, si deduce che il potere o non viene mai offerto o lo si dà per necessità tutto in una volta (e in questo ultimo caso i ragazzi lo ritengono un peso eccessivo).

I Capi oggi pur avendo ragazzi non abituati ad avere responsabilità e potere, quanto sono disposti a rischiare nell'esperienza scout dando fiducia e potere in un percorso di gradualità tipica del metodo? Se non si è disposti a rischiare "ha senso parlare ancora di protagonismo dei ragazzi"? Credere che in ogni ragazzo c'è almeno il 5% di buono e poi non dargli fiducia può portarlo a raggiungere almeno un 80% come chiedeva B.-P.?.

C'E' ANCORA UNA RELAZIONE ADULTO-RAGAZZO ?

B.-P. indicava nella qualità del rapporto capo-ragazzo un elemento necessario del successo dell'educazione scout.

La necessità dell'adolescente di confrontarsi con una persona adulta con cui instaurare un rapporto di fiducia e di condivisione è sempre stata considerata essenziale e il capo di B.-P. è una figura di adulto significativa perché diversa da quella naturale dei genitori e da quella istituzionale degli insegnanti. Oggi la relazione adulto-ragazzo è molto complicata e soprattutto viene vissuta male da entrambi le parti.

L'adulto vive con le sue molte insicurezze e attento soprattutto ai propri bisogni; il giovane adolescente si trova indirizzato verso bisogni che soddisfano l'immediato (il divertimento) e che quindi affronta la vita convinto che scelte e responsabilità si possono rinviare nel tempo.

Per molti capi la dimensione di adulto è una dimensione non è ancora pienamente raggiunta; si trovano quindi a "simulare il rapporto adulto-ragazzo" con l'inefficacia che questo comporta oppure vivono un rapporto di relazione tipico del coetaneo con un pizzico di esperienza in più.

L'insicurezza del non saper gestire questo tipo di relazione porta in branca E/G ad avere staff numerose (però non è l'unico

motivo) in cui c'è una relazione di un gruppo di capi (lo staff) e di un gruppo di ragazzi (il Reparto). All'interno di questo confronto s'instaurano anche rapporti personali che comunque sono fragili perché molto limitati nel tempo.

Il veloce turn-over di capi, infatti, porta un ragazzo nella sua permanenza in Reparto ad avere anche 12 o più capi con cui confrontarsi. Considerato che anche a scuola il turn-over degli insegnanti non è molto diverso e che la crisi della famiglia porta anche a due papà, due mamme, otto nonni, si capisce che l'adolescente vive con "disagio" il confronto con l'adulto. E' necessario quindi interrogarsi sulla significatività della relazione capo-ragazzo che proponiamo perché in un contesto di "protagonismo di ragazzi" il ruolo dell'adulto deve avere particolari caratteristiche che oggi non fanno parte del mondo adulto.

IL PROTAGONISMO E' MASCHIO O FEMMINA ?

La distinzione della diversità e dell'identità sessuale sono aspetti riconosciuti ma nell'esperienza educativa si tende a soluzioni "mediate" che devono soddisfare entrambi i sessi. La diversità molto spesso è proposta in termini di immagine (la moda) e di relazione esclusiva (la coppia), mentre nel vissuto quotidiano dell'adolescente vengono proposte esperienze uguali per maschi e femmine.

Anche se nelle nostre scelte di coeducazione viene sottolineato la necessità di esperienze differenziate per maschi e femmine, di fatto anche le attività di Reparto non tengono conto di questa necessità.

Nel parlare della necessità di aiutare i ragazzi ad essere protagonisti è necessario quindi chiedersi se quello che proponiamo va bene per tutti o è necessario proporre anche nel protagonismo una specificità maschile e femminile. E' una scelta, questa, di diversità che è un'ulteriore "fatica" che ci accogliamo e che difficilmente altri hanno la voglia di fare.

Dare risposta alle "domande giuste" significa per noi che quello dell'adolescenza è un mondo da rispettare e valorizzare.

ANDIAMO OLTRE VERSO L'AVVENTURA

(Patt. Regionale E/G, "Il Galletto" n.8-agosto/settembre 2001)

..... Secondo molti **la branca E/G oggi è in crisi.**

Ad avvalorare questa tesi ci sono i dati dei censimenti che parlano piuttosto chiaro: i ragazzi sono in calo (la nostra regione tiene abbastanza bene, di sicuro, però, non è in crescita); i Reparti sono sempre meno numerosi; tra chi ne fa parte si nota una maggiore tendenza a partecipare a rotazione, mettendo in ulteriore difficoltà il lavoro dei capi.

Molti sono gli abbandoni che si verificano in maggior parte intorno al secondo anno di reparto (tappa della responsabilità), contrariamente a quanto si pensava (si pensava che gli abbandoni avvenissero tra i novizi o ex lupetti in crisi di ambientamento).

Lo strumento squadriglia fatica sempre più a funzionare; la dimensione dell'avventura è sempre meno vissuta all'interno dei reparti per tanti motivi (impegni dei ragazzi, impegni dei capi,...) e di conseguenza tutto il discorso della vita all'aperto - così importante per questa fascia d'età - entra in crisi. Che fare dunque?

Ecco l'idea: **Il protagonismo dei ragazzi.**

Da tutte queste considerazioni emerge, con una più attenta analisi, che il problema centrale sembra risiedere proprio qui: nel fatto, cioè, che i ragazzi faticano sempre più ad essere oggi protagonisti della loro vita personale, e dunque anche di quella del reparto e noi li vediamo poco propositivi o propositivi di cose poco concrete.

Con fatica individuano piccole mete, sono lenti nel passare di tappa in tappa, si demoralizzano facilmente. Di chi le colpe? Quali le cause? Come fare per risolvere questi problemi?

Esistono le colpe dei Capi

che a volte si rendono conto di far fatica a seguire i ragazzi perché hanno poco tempo e quindi difficoltà nel cercarli e ad instaurare un rapporto profondo con loro.

Spesso vivono le stesse problematiche e difficoltà ad essere protagonisti della propria vita come i loro ragazzi; in più a complicare le cose c'è il continuo turn-over e, di conseguenza, uno scarso trapasso di nozioni che invece risulta utile per riuscire a capire - in base all'esperienza degli altri - i tanti "perché" del metodo ed a conoscere meglio i propri ragazzi.

Esistono anche le colpe della società e delle famiglie

che tendono ad allevare i nostri cuccioli in ambienti eccessivamente protetti ed ovattati pretendendo poi che siano autonomi e responsabili.

..... Il professor Armellini (insegnante in un biennio di istituto tecnico superiore) e la dottoressa Cammelli (psicologa dell'età evolutiva), intervenuti al Convegno metodologico di branca E/G 2001, hanno indicato che **spesso non diamo abbastanza fiducia ai nostri ragazzi**.

Invece di sfruttare le loro qualità li mortifichiamo perché ci concentriamo solo sulla attività che noi dobbiamo/vogliamo fare e se non raggiungiamo il risultato ottenuto ci fermiamo a considerazioni superficiali e generiche.

Non dobbiamo puntare solo sul controllo ma soprattutto sulla negoziazione, che non vuol dire cedere a quello che vogliono i ragazzi ma cercare di capire insieme a loro ciò che desiderano e quali sono le loro difficoltà e disagi che li portano a comportamenti di reazione.

Rabbia, dolore, aggressività sono non solo malattie: a volte sono un mezzo di comunicazione.

Dobbiamo chiederci se non ci sia l'esigenza di tornare ad essere - come associazione che educa attraverso un metodo ben definito - **una proposta di forte autonomia e responsabilità** che differenziandoci dalla scuola o da altre realtà giovanili che riducono tutto ad una semplice valuta-

zione e giudizio.

Certo, dette così, sembra semplicistico. La riscoperta di un'autonomia esercitata con gradualità e la responsabilità come risposta consapevole del soggetto chiamato e stuzzicato ad essere autonomo può essere la risposta efficace ai problemi di oggi.

Gli strumenti che il nostro metodo scout offre ai ragazzi **per sperimentare autonomia e responsabilità** sono : **il consiglio capi, la squadriglia, il sentiero.**

Il consiglio capi permette ai ragazzi di essere i veri protagonisti anche se il modo di partecipare subisce una differenza a seconda che si parli di ragazze o di ragazzi.

I maschi sono più spesso ancora meno maturi e quindi facilmente scherzano e tendono a fare confusione,, le ragazze invece sono di frequente timorose del giudizio degli altri e tendono a seguire le capo più sicure.

Fino a che punto il capo deve fare da filtro per stimolare i ragazzi? Sicuramente si instaura un rapporto privilegiato con i capi squadriglia ma molti capi reparto, soprattutto tra i più giovani, hanno paura di mettersi sullo stesso piano dei ragazzi.

E' il capo reparto che li stimola, ma spesso poi si instaura un meccanismo per cui lo fanno a vicenda tra di loro. E' un organo decisionale che sa cogliere oneri ed onori delle decisioni della vita di reparto: ci si sente corresponsabili dei problemi e delle situazioni contingenti della vita del reparto.

Se facciamo funzionare bene questo strumento non sarà più facile far poi funzionare la squadriglia e di conseguenza il reparto? Se riusciamo a trasmettere tutto ciò al capo squadriglia, lui di conseguenza renderà corresponsabile tutto il resto della squadriglia. Per questo dobbiamo far loro vivere quegli strumenti che chiamiamo impresa, specialità, uscita, riunione, campetti di squadriglia.

Diversamente sono proprio i Capi che li prendono in giro

non permettendo loro “di sfruttare, divertendosi” i mezzi del gioco dello scautismo che sono ben efficaci, solo se ben praticati.

I ragazzi hanno bisogno di sentirsi addosso le cose che fanno e il capo per stimolarli, potrà lavorare con loro sul **loro sentiero** puntando sulle loro individualità, specialità, qualità.

Per educare con successo, il rapporto capo-ragazzo è un elemento necessario perché il sentiero aiuta a tirarli fuori dal mucchio ed a puntare sulla loro individualità, facendoli diventare protagonisti.

C'è possibilità anche di riuscire ad intervenire sulla loro vita al di fuori dello scautismo capendo qual è la vera realtà che li circonda, ed è anche per questo che un “pizzico” di continuità non guasterebbe.

...e verso l'Azione

Si deve **recuperare la dimensione dell'avventura**: è l'avventura la vera esca psicologica che a 14 anni attira un ragazzino a vivere il reparto da protagonista ed è altrettanto chiaro che non vi è ambiente migliore della natura per vivere questa dimensione.

Dunque meno riunioni e più uscite. Bisogna anche studiare forme nuove, tipo uscite di squadriglia miste ad uscite di reparto (ovvero percorsi misti, pernottamenti in posti vicini o comuni, controllabili dai capi), se all'inizio si pongono delle difficoltà presentate dai genitori.

Autonomia: sempre più spesso si sente parlare di staff ciclopiche. Per quale motivo? Le staff alla fine non parlano dei ragazzi e dei loro problemi: si concentrano piuttosto nel fare le cose che potrebbero fare i ragazzi.

Occorre quindi **grande uso del Consiglio Capi e dello strumento Squadriglia**.

Anche la **Progressione personale deve essere riconsiderata**: basta con i colloqui di 2 ore a tavolino! I quattordicenni non li sopportano... la migliore progressione è quella che si fa camminando per un'ora in uscita a fianco dei propri ragazzi, aiutandoli ad accendere il fuoco per cucinare sotto la pioggia o aiutandoli a montare la tenda quando soffia forte il vento.....

“ QUALCUNO MI ASCOLTA ??”

(riflessioni sull'autoeducazione di Federico Bonomo)

Probabilmente tante volte ci è capitato di sentire qualcuno spiegarci il significato del verbo "educare", che dal latino "educere", significa condurre fuori, tirare fuori, far emergere, portare alla luce.

Posto questo, è abbastanza diretto comprendere come l'educazione sia fondamentalmente un fatto umano, cioè costituito essenzialmente dal rapporto tra le persone, quindi un fatto di relazioni umane.

Ogni rapporto di relazione è tale solo se tra due, tre o più persone, si instaura una relazione di confronto dialogico, ovvero una relazione di scambio fra chi ascolta e chi comunica e viceversa. Entrambe le due azioni, dunque, quella del “comunicare” e quella dell’ “ascoltare” diventano condizioni necessarie ma entrambe, se sole, non sono sufficienti all'interno di ogni relazione umana.

Di più: la qualità di noi stessi è strettamente collegata alla qualità (non alla quantità, si badi) delle relazioni umane che riusciamo ad instaurare con gli altri. Attraverso esse scopriamo gli altri, il mondo; ci confrontiamo con essi ma prima ancora scopriamo noi stessi.

In fatto di educazione le cose si svolgono, credo nello stesso identico modo. Tra l'educatore e l'educando, tra il Capo e il ragazzo, perché si possa parlare di educazione, si deve instaurare una relazione umana a tutti gli effetti, ovvero un rapporto in cui chi comunica sappia anche ascoltare e chi ascolta, sappia anche comunicare. **Ma c'è qualcuno che mi ascolta?** Questa è la grande domanda che oggi i nostri ragazzi ci rivolgono.

Qualcuno li ascolta?

Forse noi stessi, pensando alle relazioni umane che abbiamo nella nostra vita, di tanto in tanto ci facciamo la medesima domanda: qualcuno mi ascolta?

E io, ascolto? oppure tendo a far prevalere sugli altri il mio pensiero?.

Noi, come pure i nostri ragazzi, siamo parte di un meccanismo in grado di fagocitare le autentiche relazioni fra le persone, trasformandole in relazioni da prestazione.

Dobbiamo essere bravi a..., veloci a..., produttivi a..., efficienti ed efficaci a... E per i nostri ragazzi non può che essere altrettanto. Siamo giudicati e a nostra volta giudichiamo i nostri ragazzi in base a questi criteri prestazionali, di fatto non ascoltando e creando persone indaffaratissime, oltre che inducendo in loro tanta insicurezza (e se poi non ce la faccio? e se non sono in grado?) e solitudine.

Una volta ancora le intuizioni educative di Baden Powell si rivelano di grande attualità.

B.P. infatti diceva "Ask the Boy, Chiedilo al Ragazzo: ...quando il Capo è al buio per quanto riguarda le tendenze o il carattere dei suoi ragazzi, l'ascolto è per lui una risorsa assai importante. Quando è a corto di idee, è bene che non cerchi di imporre le attività che secondo lui, i suoi ragazzi dovrebbero apprezzare. E' bene piuttosto ascoltare e interrogare loro su quali siano le attività che li interessano di più, per poi vedere in che misura è possibile metterle in pratica: il che equivale a dire, in che misura esse possono giovare alla crescita dei ragazzi stessi".

Ascoltare i nostri ragazzi è, oggi più che mai, una componente fondamentale del mestiere dell'educatore. Se non li ascoltiamo –infatti- non riusciremo ad instaurare con loro una relazione, un rapporto umano; se non riusciremo a costruire una relazione, non li ameremo e se non li ameremo... ogni nostro sforzo educativo sarà vano.

Proprio per questo e per una serie di conseguenze educative positive che si inducono a cascata, una delle buone domande che ogni buon Capo deve sempre porsi è: oggi ho ascoltato i miei ragazzi?

Perché è così importante?

A ben pensarci l'habitus dell'"Ask the boy", ovvero l'abitudine dell'ascoltare sempre i nostri ragazzi non è che uno stretto parente dell'autoeducazione.

Ascoltare i ragazzi crea il terreno e le condizioni giuste, affinché ciascuno di loro possa prendere in mano la propria canoa e possa essere il vero protagonista della propria vita e della propria crescita (il ragazzo educa se stesso attraverso le esperienze che lo scoutismo gli fa vivere).

Non è atteggiamento semplicistico l'affermare che tutti i singoli strumenti del nostro metodo sono tali da fare sì che ciascun ragazzo impari a guidare la propria canoa e non si lasci portare dalla corrente del fiume.

Rimanendo comunque all'interno del metodo della branca E/G, anche il Consiglio Capi Squadriglia si può collocare tra questi.

Ci siamo!!!!

Siamo arrivati a scovare un piccolo segreto sull'utilizzo sapiente del metodo (in verità, i veri segreti sono l'esempio del capo e la capacità di amare..., ehm, ehm).

Un utilizzo frequente e accentuato, oltre che sapiente, del Consiglio Capi Squadriglia non può che giovare alla crescita di tutti i ragazzi del reparto. I progressi migliori si verificano proprio in quei reparti in cui il potere e le responsabilità del governo del reparto sono effettivamente nelle mani dei Capi Squadriglia, cioè del Consiglio Capi.

Perché allora avere la preoccupazione ad inizio anno di avere uno staff ben nutrito di tanti capi, quando già si ha nei Capi Squadriglia un potenziale "manipolo di condottieri" e di veri aiuti???

Pensateci... dopo tutto viene da sé.

Verrà da sé passare maggior tempo con loro, ascoltare le loro proposte e i loro consigli sulle attività, anche sul Sentiero di tutti i componenti delle singole Sq. (ovvero di tutto il Reparto); verrà da sé che essi si sentano carichi di responsabilità e poteri; verrà da sé anche un naturale passaparola (lo vogliamo chiamare trapasso delle nozioni?) che muterà come d'incanto il clima educativo di tutto il reparto.

Ma verrà anche da sé che il Capo Reparto farà meno fatica ottenendo migliori risultati.

RESPONSABILITA' E POTERE

(Virgilio Politi - da una chiacchierata in un CFA E/G)

Protagonista è colui che sostiene la parte principale in una vicenda, **responsabilità** è la condizione di chi è chiamato a rispondere degli effetti delle proprie o altrui azioni e **aver potere** è la facoltà di fare o non fare qualcosa e d'influire in modo determinante sullo svolgimento delle azioni.

Noi chiediamo al ragazzo di essere **protagonista** e di assumersi **responsabilità**, ma spesso che non rinunciamo al **potere** perché in quanto adulti riteniamo di poter essere solo noi a determinare cosa è giusto o non giusto per i ragazzi.

Bisogna essere convinti che se non di **trasferisce il potere ai ragazzi** è impensabile che questi si assumano responsabilità vere tali da potersi giocare da protagonisti.

Il riconoscere che i ragazzi hanno l'autorità e la capacità di decidere è "un scelta coraggiosa che viene richiesta ai Capi" perché è su questo che si è attua l'autoeducazione nel sistema educativo proposto dallo scautismo.

E' evidente che il potere concesso ai ragazzi non è assoluto perché deve essere esercitato all'interno del "gioco scout" e il Capo, attraverso gli strumenti che il metodo gli mette a disposizione, deve aiutare il ragazzo ad acquisire la consapevolezza di quello che può o non può fare per gestire in modo corretto il potere che gli viene concesso.

Nel cammino scout di ogni ragazzo (progressione personale) l'acquisizione del potere e delle responsabilità avviene con gradualità fino ad esercitarli pienamente nel momento in cui viene chiamato ad essere caposquadriglia.

Quando diciamo che il potere deve essere trasferito ai ragazzi non significa che rinunciamo al nostro ruolo di educatori e di adulti e che i ragazzi possono fare quello che vogliono, ma riteniamo che il nostro intervento debba avvenire con delle attenzioni e delle modalità molto particolari.

Questo intervento avviene soprattutto nell'ambito del rapporto capo-ragazzo, in cui il ragazzo si rapporta con un adulto attento ai suoi bisogni e disponibile a giocare in un'avventura che è costruita sui desideri e sulle aspettative dei ragazzi.

Questo rapporto di fiducia offre al capo la possibilità d'interventi che permettono di trasformare le attività pensate e realizzate dai ragazzi in occasioni di crescita e quindi educative. L'arte del capo si gioca non tanto nel pensare e gestire le attività, ma nella capacità di intervenire in modo intelligente e rispettoso per aiutare i ragazzi a costruire esperienze belle da vivere ma che aiutano a crescere come persone.

Il capo non deve decidere se costruire un ponte o fare un raid in bicicletta (perché questo spetta ai ragazzi) ma deve aiutare i ragazzi a vivere l'attività in modo scout e in un contesto di cammino personale che permetta loro di essere consapevoli che lo scautismo li sta aiutando in modo positivo e decisivo a diventare grandi.



Il Capo-educatore è chiamato ad essere dialogante ma non accomodante, esigente ma rispettoso, presente ma non invadente: il tutto in un rapporto di fiducia reciproca che vede il ragazzo sentirsi accompagnato e sostenuto.

Un capo -capace di proporsi nel modo che lo scautismo chiede- non ha problemi a cedere il potere perché la sua autorevolezza e la sua azione educativa si gioca sulla sua capacità di essere ascoltato e sui rapporti di fiducia che riesce ad instaurare.

Tra gli strumenti che il metodo mette a disposizione del Capo reparto, il Consiglio Capi rappresenta quello in cui il Capo "verifica" quanto i ragazzi sono stati da lui educati ad avere e gestire "il potere" in modo intelligente e equilibrato, come questo "potere" viene finalizzato verso l'interesse comune (la comunità del Reparto).

Se ci si accorge che non c'è protagonismo nel proprio Reparto dobbiamo essere consapevoli che la ragione di ciò sta nella mancanza di reali responsabilità da parte dei ragazzi. Bisogna allora prendere in considerazione la prospettiva di coinvolgerli pienamente cedendo una parte significativa del nostro potere. Questo deve essere fatto con intelligente gradualità ben sapendo che la fatica maggiore spetterà al Capo che dovrà modificare mentalità, atteggiamenti e modalità di lavoro.

La scelta più impegnativa sarà tuttavia quella di dare prospettiva temporale al proprio servizio, perché per costruire un vero rapporto capo-ragazzo sono necessari anni ed esperienze significative condivise.



IL CONSIGLIO DEI CAPI PATTUGLIA

(dai testi di Baden Powell)

Il Consiglio dei Capi Pattuglia e la Corte d'Onore sono una parte importante del sistema delle Pattuglie, quasi un comitato permanente che manda avanti gli affari del Reparto.

La Corte d'Onore è formata dal Capo Reparto e dai Capi Pattuglia, o, in caso di un piccolo Reparto, dai Capi e Vice Capi Pattuglia.

In molte Corti d'Onore il Capo Reparto prende parte alle riunioni ma non vota. I Capi Pattuglia radunati in Corte d'Onore, in molti casi hanno mandato avanti il Reparto in assenza del Capo Reparto.

La Corte d'Onore decide i programmi di lavoro, i campi, le nomine, le ricompense ed altre questioni inerenti alla direzione del Reparto. I membri della Corte sono tenuti al segreto. Soltanto quelle decisioni che riguardano l'intero Reparto, cioè le gare, nomine e così via, saranno rese pubbliche.

(B.P. Scouting per ragazzi - 1907)

Alcuni capi reparto sono ancora in ritardo sui tempi (e di conseguenza i loro reparti sono al disotto del livello medio), in quanto non si servono abbastanza dei loro capi pattuglia.

Dovrebbero invece dare a questi loro collaboratori la stessa libertà d'azione che essi stessi vorrebbero avere dai loro commissari o commissariati di distretto. (responsabili di zona e regione)

Dovrebbero tenere il capo pattuglia responsabile per qualunque cosa, buona o cattiva, accada nella pattuglia.

Dovrebbero affidargli una responsabilità, lasciandolo poi svolgere il suo lavoro, e se sbaglia lasciarlo sbagliare e mostrargli in seguito dove ha sbagliato; per il ragazzo è questo il solo mezzo per imparare.

Il valore della formazione scout consiste per una buona metà nel porre una responsabilità sulle giovani spalle del ragazzo...

(B.P. Headquarters Gazette - aprile 1910)

... I progressi migliori si verificano in quei reparti in cui il potere e la responsabilità del governo del riparto sono effettivamente nelle mani dei capi pattuglia.

Il segreto del successo di molti capi riparto è di avere dei capi pattuglia che veramente fanno il loro lavoro come se fossero aiuto capi. I capi riparto si troveranno allora in grado di sviluppare il riparto, fondando nuove pattuglie o aggiungendo nuovi elementi a quelle già esistenti.

Aspettatevi molto dai vostri capi pattuglia, e nove volte su dieci essi saranno all'altezza delle vostre aspettative. Se invece continuerete a trattarli come bambini e a non aver fiducia nella loro capacità di far bene le cose, non otterrete mai che facciano qualcosa di propria iniziativa.

(B.P. Headquarters Gazette - giugno 1910)

.... E tuttavia lo scopo principale non è tanto quello di risparmiare preoccupazioni al capo riparto, quanto quello di dare responsabilità al ragazzo, essendo questo il modo migliore per svilupparne il carattere.

(B.P. Headquarters Gazette - maggio 1914)



Baden Powell indica con il termine “pattuglia” quelle che in AGESCI sono le squadriglie; la “Corte d’Onore” ha corrispondenza oggi nell’AGESCI, pur con qualche differenza, nel “Consiglio Capi Squadriglia”

Lo stile ed i termini usati da B.P. appaiono oggi lontani dalla realtà dei nostri reparti (...ricompense, nomine ...). La valenza educativa dello strumento Consiglio Capi e la potenziale efficacia verso i ragazzi quali offerte reali e continue occasioni di protagonismo vero sono -invece- attuali ancor più di allora.

COSA SI FA IN CONSIGLIO CAPI

(Schede riassuntive gruppi di lavoro Convegno Metodologico
branca E/G Regionale gennaio 2001)

- * Si è chiamati a leggere costantemente la situazione e i bisogni delle squadriglie e del reparto;
- * Si stabilisce il programma delle attività (nel rispetto dei tempi e delle necessità legate alle imprese in corso);
- * In questo ambito i Csq/VCSq, insieme al Capo reparto, si confrontano sulle attività, sulla gestione del Sentiero dei singoli, sulle idee di future imprese...
- * Si prepara il Consiglio della Legge, il Consiglio di Squadriglia e si garantisce poi il rispetto delle decisioni.

Attenzione a:

- 1) Ragazzi e ragazze acquisiscono progressivamente esperienza e sicurezza come CSq durante l’anno: all’inizio sarà necessario che i capi li sostengano e li spronino; poi saranno i ragazzi stessi a saper valutare con più autonomia situazioni, persone, relazioni entro la Sq,...
- 2) Iniziative di incontri tra Cons. Capi a livello di zona o regione possono certamente favorire lo scambio di esperienze che vengono vissute in modo tutto sommato simile in ogni reparto
- 3) I numeri di coloro che vi partecipano (in particolare quello dei Capi) deve essere contenuto altrimenti il rapporto fra adulti e ragazzi ne risente fortemente, così come il clima direttivo e decisionale che il Cons.Capi deve avere.

CONSIGLIO CAPI: CHI C'E' E QUANDO CI SI VEDE

(Schede riassuntive gruppi di lavoro Convegno Metodologico
branca E/G Regionale gennaio 2001)

Il Consiglio Capi Sq. deve riunirsi spesso: la frequenza può dipendere anche dalle attività in corso: è comunque necessario che si ritrovi almeno ogni 15 giorni.

Non sempre devono essere momenti aggiuntivi alla vita di Reparto. E' possibile, per esempio, sfruttare la fine di una riunione, la sera in uscita,

Se è in corso l'impresa di Reparto, ci sarà anche l'occasione del Consiglio d'Impresa.

E' bene infatti mantenere un ritmo di incontri frequenti per avere sottomano il polso del reparto (è utile sia ai capi che ai CSq).

Alcuni dei momenti del reparto che possono essere gestiti dal Cons. Capi sono:

- Riunioni dei genitori in previsione delle uscite di Sq.;
- Sopralluoghi per il Campo Estivo e/o per gli hikes di Sq.;
- Preparazione di attività per il Campo Estivo o per la riunione settimanale di Reparto.

E' composto dal Capo reparto (tutti e due se l'unità è mista) e dall'A.E, da tutti i Capi Squadriglia; a volte o per esigenze particolari partecipano anche i Vice CSq. (ad esempio quando si scelgono i C.Sq. dell'anno venturo, quando si verifica il sentiero dei più piccoli, quando si verifica un'impresa di Sq., ...)



CONSIGLIO CAPI: IL POTERE AI CAPI SQUADRIGLIA

(Schede riassuntive gruppi di lavoro Convegno Metodologico
branca E/G Regionale gennaio 2001)

Il Consiglio Capi Squadriglia è organo di gestione e di programmazione e luogo privilegiato delle decisioni della vita del reparto che nascono dall'abile regia tra le diverse funzioni:

- * Il Consiglio della Legge è il punto di partenza: dall'analisi che fa della situazione individua gli obiettivi vi prossimi (all'incirca tre mesi di attività e il punto di arrivo – verifica, con attenzione a rispettare i diversi tempi di maturazione, le competenze e le diverse responsabilità.
- * Il Consiglio della Legge ha funzioni importanti ma assai diverse da quelle del Consiglio Capi, perché come assemblea può suggerire, proporre, verificare alla luce delle regole del gioco (la Legge Scout), ma non condurre il reparto.
- * Le squadriglie si fanno carico e snocciolano idee, per poi recepire le scelte ulteriormente definite in Consiglio Capi o riportate in C.d.L..
- * Il Consiglio Capi entra subito in funzione come "scuola di produzione" in cui i capi reparto aiutano a leggere la situazione, raccogliendo o stimolando le proposte delle squadriglie.



Se i Capi Sq. sono impegnati nella guida della propria Sq. e nella conduzione del reparto, il Consiglio Capi diventa un ulteriore mezzo di formazione del carattere, oltre che strumento di governo del reparto.

E' anche occasione utile per seguire tutti insieme (Capo e ragazzi) il Sentiero di tutto il reparto, per dare consigli, per indirizzare, trovare soluzioni a problemi,...

Far parte del Consiglio Capi non è questione di meriti, ma di ruoli, di incarichi. Ne sono parte tutte persone che hanno un ruolo ben preciso di responsabilità in reparto e in Sq.

Esistono altri strumenti in grado di valorizzare scouts e guide più grandi che non fanno parte del Consiglio Capi: sono l'Asq., le Imprese di Rep. (il Consiglio d'Impresa), le Imprese di Sq., i Maestri di Specialità,

IL GIOCO SPECIALE DEL CAPO SQUADRIGLIA

(Schede riassuntive gruppi di lavoro Convegno Metodologico
branca E/G Regionale gennaio 2001)

Lo scautismo sceglie di dare un "ruolo" al ragazzo....

- la proposta educativa è rivolta al singolo;
- ognuno viene responsabilizzato / ognuno al suo posto;
- partendo dalla Sq. (ognuno ha il suo incarico);
- ad ognuno viene chiesto un impegno.

In questo contesto nasce la figura del C.Sq. che è

* responsabilità da poter offrire a tutti prima di lasciare il Rep. per passare alla branca R/S; è strumento per far crescere il ragazzo entro il reparto con responsabilità più diretta.

E' la dinamica della verticalità che si vive in reparto e in Sq (trapasso delle nozioni non è solo insegnare competenze o abilità, è anche testimoniare uno stile personale).

* è molto importante che il ragazzo abbia accettato di ricoprire questo ruolo (guidato dal C.R. e dal precedente Cons.Capi) e si senta responsabile di tale adesione.

* è un impegno che sentirà importante, lo prenderà di fronte

a tutto il Rep. (porre il proprio onore nel meritare..., Rep. testi mone e garante): saranno proprio queste cose che gli daranno forza per portarlo bene a termine.

Questo ruolo educa il ragazzo...

- alla responsabilità di persone e non solo di cose (come è stato fin d'ora con gli incarichi e i posti d'azione).
- all'ascolto dei più piccoli (cercare di coglierne le esigenze anche inespresse) e all'esempio.
- alla gestione del gruppo stando attenti alle dinamiche che si creano, ad affrontare e a risolvere problemi ed imprevisti.
- ad avere opinioni e a doverle motivare di fronte agli altri (in Cons.Capi, in Reparto e in Squadriglia).
- all'autorità come servizio e attenzione agli altri.
- è una prima esperienza di vita politica (nello spirito di attenzione e gestione del bene comune).

In sintesi offre quotidianamente occasioni al ragazzo per essere Animatore (Quarta Tappa) sia dentro la Sq. che in Reparto.

E' anche occasione, all'interno del cammino verso la Tappa dell' Animazione per riscoprire, riflettere, ripensare a tutto il proprio cammino scout nella prospettiva del passaggio in Noviziato (il senso della Promessa e della Legge).

Attenzione a:

- * La scelta dei nuovi C.Sq.: deve essere fatta dal C. Rep. Con l'aiuto del Consiglio Capi uscente; è bene tener conto anche delle esigenze dei singoli e non di scatti di anzianità o quant'altro.
- * Attenzione a chi non diventa Capo Squadriglia pur avendone l'età e le capacità (4° tappe). Eventuali compartecipazioni al Consiglio d'Impresa, ruoli d'animazione in Alta, talvolta anche al Consiglio Capi.

UN CONSIGLIO CAPI DI MICHELINO

Finiti i compiti, prima di preparare i libri da portare a scuola il giorno successivo, Michelino controlla sul suo mitico I-Mac la posta in arrivo. You have mail e subito un lungo elenco di email tra le quali una in particolare attira la sua attenzione : blackcat@genie.it.

Il mittente è Lorenzo il suo Capo Reparto e l'oggetto è : Convocazione del Consiglio Capi.

Nella e-mail il Capo Reparto gli manda l'Ordine del Giorno della riunione che avrà come obiettivo principale la stesura del Programma annuale del Reparto, con in allegato una serie di proposte che sono state avanzate sia nella Riunione di reparto della settimana passata che nelle riunioni di programmazione già fatte dalle squadriglie.

Michelino, da quest'anno Caposquadriglia dei Lupi, sa benissimo che nei dieci giorni che precedono il Consiglio Capi dovrà sentirsi con gli altri CSQ e con Lorenzo perché alla riunione bisogna arrivarci con le idee chiare per prendere le giuste decisioni.

Con qualche email, alcune telefonate e due chiacchiere alla fine delle riunioni Michelino si presenta alla riunione ben sapendo quale sono le idee di Marco, Federico e Francesco e avendo già capito qual è l'orientamento di massima.

La riunione inizia con un momento di preghiera proposto da Marco, mentre spetta a Federico (è il secondo anno di csq quindi il più anziano) proporre un gioco con cui mettere in evidenza cosa viene richiesto con l'impegno di caposquadriglia.

Alla riunione sono anche presenti i vice (nei momenti importanti il Consiglio Capi viene allargato anche a loro) e a Daniele, il vice di Michelino, viene affidato l'incarico di verbalizzare la riunione.

Lorenzo, il Capo Reparto, dopo aver ricordato che al Consiglio Capi si entra con le proprie idee ma si esce con idee

condivise, presenta attraverso una serie di cartelloni le proposte di attività da discutere. Inoltre ricorda a tutti che nel preparare il programma annuale bisogna tenere conto che ad aprile ci sarà il San Giorgio di Gruppo e che nella verifica fatta a conclusione del Campo estivo è stata evidenziata la necessità di fare più attività all'aria aperta per sperimentare tecniche di natura.

Il programma viene suddiviso in tre trimestri nei quali nel primo dovrà essere privilegiata l'attività di squadriglia e viene proposto di non fare uscite di Reparto ma due uscite di squadriglia. Lorenzo, il Capo reparto, ritiene la richiesta corretta ma fa presente che non fare più uscite di Reparto non è opportuno e propone di fare un'uscita con partenza tutti insieme e pernottamento comune il sabato, mentre la mattina successiva ogni squadriglia partirà per la propria uscita di squadriglia con arrivo in sede indipendente. Propone che inoltre la seconda uscita di squadriglia sia una missione magari di natura.

Dopo una appassionata discussione viene accolta la proposta della missione di squadriglia, mentre viene proposto di fare l'uscita di squadriglia con pernottamento e il ritrovo in luogo comune attorno all'ora di pranzo con celebrazione della S.Messa nel tardo pomeriggio e rientro tutti assieme.

Nel secondo trimestre due squadriglie (le Gazzelle e i Lupi) vogliono fare l'impresa di SQ, mentre le altre due squadriglie hanno la necessità di farle dopo il San Giorgio perché sono attività da fare nella bella stagione. Riuscire a conciliare le esigenze di tutti appare quasi impossibile, ma alla fine si giunge alla decisione che le Gazzelle potranno realizzare l'impresa al San Giorgio di Gruppo mentre i Lupi possono con alcune modifiche che non stravolgono l'impresa effettuarla con le altre due nel terzo trimestre.

Il secondo trimestre sarà dedicato dal Reparto quindi alla preparazione del San Giorgio mentre la sq. Gazzelle preparerà la sua impresa, ma si decide anche a fine febbraio ci sarà l'uscita di Reparto con la Cerimonia delle Promesse.

Nel terzo trimestre, dopo il San Giorgio, mentre Lupi, Scoiattoli e Pitoni preparano la loro impresa, le Gazzelle si prendono l'impegno di preparare le riunioni di Reparto e di partecipare come camerieri al tradizionale pranzo di fine maggio in Parrocchia in rappresentanza del Reparto.

La riunione termina dopo circa due ore (normalmente un Consiglio Capi dura meno ma questa è una riunione d'inizio d'anno che richiede tempo) con i Capisquadriglia che dovranno nella prossima riunione di Reparto presentare il programma annuale appena approvato.

Mentre Michelino, Marco, Federico e Francesco prendono la strada di casa, Lorenzo e Andrea (l'aiuto di Reparto) si scambiano le prime idee su come far emergere da queste attività gli obiettivi annuali del Progetto educativo (per fortuna la loro Co.Ca è di quelle che si accontenta di individuare solo quei tre possibili e prioritari!) e sul lavoro da impostare per il Sentiero scout di ciascun esploratore in relazione alle attività programmate. Per loro è adesso che inizia il vero lavoro di Capo ma in fondo è questo che mette alla prova il loro essere veri educatori scout.



Sommario:

- Introduzione pag. 4
- Le domande giuste pag. 5
- Andiamo oltre ... verso l'avventura pag. 9
- Qualcuno mi ascolta? pag. 13
- Responsabilità e potere pag. 16
- Il Consiglio dei Capi Pattuglia..... pag. 19
- Cosa si fa in Consiglio Capi pag. 21
- Consiglio Capi : chi c'è quando ci sivede pag. 22
- Consiglio Capi : il potere ai capisquadriglia pag. 23
- Il gioco speciale del caposquadriglia..... pag. 24
- Un consiglio capi di Michelino pag. 26



disegni di Becchi Roberta

